

*Raffaele Nigro*

*Nato a Melfi nel 1947, vive a Bari, dove lavora come giornalista presso la Rai.*

*Esordì nel 1975 con una raccolta di versi sperimentali Antymath&meta e una di Tradizioni e canti popolari lucani, cui fece seguire ( nel 1978 ) i risultati di alcune ricerche d'archivio su Centri intellettuali e poeti della Basilicata del secondo Cinquecento e ( nel 1980 ) Basilicata tra Umanesimo e Barocco. Continuando nel filone della ricerca culturale come strumento di riflessione sulla questione meridionale, operò successivamente su Antonio Persio e Bernardino Telesio, Vincenzo e Porfido Bruno, sulla Carlucci, su Rocco Scotellaro e su antologie di poeti meridionali del secondo Novecento. Nel 1980 esordì come autore teatrale con Il Grassiere, portato in scena dal teatro Abeliano di Bari; seguirono Bande e Discarica e nel 1986 Hohenstaufen e Il santo e il leone per un laboratorio di Giorgio Albertazzi. In poesia ha pubblicato Giocodoca e La metafisica come scienza, ironie e sperimentazioni sul linguaggio dei mass media e sulla trasformazione della cultura contemporanea in eventi spettacolari. Alla raccolta di racconti A certe ore del giorno e della notte ha fatto seguito il romanzo storico I fuochi del Basento che si è aggiudicato il Supercampiello e il premio Napoli nel 1987, e La baronessa dell'Olivento, pubblicato nel 1990. Ha fatto seguito nel 1992 il romanzo Ombre sull'Ofanto e del 1994 Dio di levante.*

*Ha fondato nel 1975, con alcuni poeti pugliesi, il gruppo d'avanguardia Interventi culturali e nel 1982 la rivista "Fragile" confluita poi nell'esperienza di "in-Oltre".*

*Le poesie in dialetto melfitano presentate in questa sede sono inedite.*

Nigro - a cui piace mettere sulla pagina, dopo aver giocato al massacro con se stesso usando l'arma affilata della ragione/coscienza, il dramma del giusto/ingiusto della vita - possiamo collocarlo in territorio poetico sperimentale. Però non appartiene certo a quella pattuglia d'avanguardia che preconizza le morti e poi fraternizza col nemico in zona franca; appartiene a quella schiera di poeti che la battaglia per il rinnovamento (non soltanto della lingua) la conducono rischiando di persona e pagando da intellettuali scomodi.

La sua poesia è tipica del poeta ( e dell'uomo ) che - irriducibile - tenta e vuole fissare l'inesprimibile ed uscire dalla subalternità inventando il nuovo linguaggio nel rispetto della consuetudine espressiva ... Così sostituisce alle formule del realismo assoluto un'altra formula "sua" non contaminata, incorrotta e diversa fatta di metafore, allitterazioni e trasgressioni con le quali intavola un autentico *ludibrium falsae veritatis* perché il gioco - spinto fino all'irrefrenabile - faccia tutto il suo corso matematico ( furore ) e morale ( vita ) ...

( Leonardo Mancino, prefazione a *Gicodoca*, Schena, Fasano, 1981 )

#### **Bibliografia critica essenziale**

Non esiste bibliografia critica per la poesia dialettale del Nigro.

## Raffaele Nigro

Born (1947) in Melfi, he now lives in Bari, where he works as a journalist for RAI. His first texts appeared in 1975: the experimental poems, *Antymath & mata*, and *Tradizioni e canti popolari lucani*. Subsequently he published the results of his research on Lucanian culture: *Centri intellettuali e poeti della Basilicata del Secondo Cinquecento* (1978) and *Basilicata tra Umanesimo e Barocco* (1980). Pursuing his cultural studies as means of reflection on the Problem of the South, Nigro produced essays on Antonio Persio and Bernardino Telesio, Vincenzo and Porfido Bruno, Carlucci, and Rocco Scotellaro and anthologies of Southern poets of the second half of the twentieth century. In 1980, Nigro made his debut as a dramatist with *Il Grassiere*, which was staged in the Abeliano Theater of Bari. Other important dramatic works: *Bande e Discarica*, *Hohenstaufen* and *Il santo e il leone*. The latter two were performed in 1986 by Giorgio Albertazzi's troupe.

Poetry published: *Giocodoca* and *La metafisica come scienza*. These poems play on and experiment with mass media language and the transformation of contemporary culture via news theater and spectacle.

Narrative: *A certe ore del giorno e della notte*, stories; *I fuochi del Basento* (an historical novel that won the Supercampielo and Naples Prizes of 1987); the novels *La baronessa dell'Olivento* (1990), *Ombre sull'Ofanto* (1992), and *Dio di levante* (1994).

In 1975, Nigro and a group of Puglian poets founded the avant-garde *Interventi culturali*. In 1982, he started to publish the journal *Fragile*, which metamorphosed into *In-Oltre*.

The poems anthologized, all written in Melfitan, are previously unpublished.

“Nigro playfully demolishes himself with the sharp weapons of reason and consciousness and delights in dramatizing the just and the unjust in life. He can be considered an experimental poet; but he does not belong to that squad of avant-gardists who announce the Apocalypse then fraternize with the enemy on neutral ground. Instead, Nigro is among the few poets who wage a real war for renewal in language and thought and who take the personal risks of being considered gadflies. His work is typical of a poet (and a man) who is uncompromising and who strives to capture the inexpressible and transcend cultural oppression by inventing a new language in confrontation with the conventional. He goes beyond the formulae of absolutist realism to devise his own uncontaminated, integral, diverse form and content. His vehicles are metaphors, alliteration, transgression. Thus he presents an authentic *ludibrium falsae veritatis*, letting his play spirit run wild on its mathematical course where fury and life artfully collide.” (Leonardo Mancino, preface to *Giocodoca* [Fasano: Schena, 1981]).

### Bibliography

There are no critical studies of Nigro's dialect poetry.

### Paùre

M'apparene ste facce de cera  
e st'ucchie 'mbitt li marm;

me vote e me fazz nu pìzzeche  
pe li sulc assupate d'ucchie.  
Acchessì m'aspettate?  
Acchessì vi sete preparate  
a cantarm u tadeum,  
cu l'ucchie sturt  
e la cera ca me face appaura',  
come s'avess fatt ie u dann  
d crià la litanei  
d lu sunn?  
Ah come m'abbuisce na merl  
ind a sti sulc e sti cere,  
come m port u iurn e la friscura  
d'u uind e d l'aria a la matena.  
Faceme pace, non so ie  
curu galiota ca pensate.  
Faceme pace  
o che faragge steso ind u tavùte,  
la nott d la cacazz  
a guardarv ca vi sete sfatt  
a guardarm ca me sfazz  
chiane chiane?

**Paura.** Mi fanno paura queste facce di cera / e questi occhi sui marmi; / mi giro e mi faccio un pugno / per i solchi  
assiepati di occhi. / Così mi aspettate? / Così vi siete preparati / a cantarmi il Tedeum / con gli occhi storti / e la cera  
che mi incute terrore, / come se avessi commesso io l'errore / di creare la litania / del sonno? / Ah come mi fa  
risorgere una merla / tra questi solchi e queste cere, / come mi porta il giorno e la frescura / del vento e dell'aria alla  
mattina. / Facciamo pace, non sono io / quel galeotto che pensate. / Facciamo pace / o che farò steso nella bara, / la  
notte della paura, / a guardarvi voi che vi siete sfatti / a guardarmi mentre mi sfaccio / piano piano?

## **Fear**

I'm frightened by these wax faces  
and these eyes slashed in marble.

I recoil brandishing my fist  
at these throngs of ocular ruts.

You've set your trap here?  
Here you've conspired  
to sing me the Te Deum?  
You? With your crooked eyes  
and the wax that terrifies me  
as if it's me who committed the crime  
of creating the litany of sleep?

How the cruelest days of winter  
resurge in me  
amid these ruts, this wax,  
how swift the day and the chill  
of the wind and the morning air  
assault!

Peace, I am not  
the pander you think.

Peace--or else  
laid out in my coffin  
on that last night of fear  
must I keep watch  
over your dissolution?

Must I watch you  
watching me,  
bit by bit,  
dissolve?

(Translated by Justin Vitiello)

## Freve

No me so cchiù scauzate sta freve.  
L'urt, i vusk, i vaddone  
so nu litt senza repose,  
so nu litt ste strade,  
i palazz, ste case  
ammuntunate una sopa l'aute  
da i terramote.  
Ie 'nghianghe ogni iurne  
a lu spuntone de lu castidd  
p'abbrazza' cu la viste ri vallate  
e cchiù 'nghianghe,  
cchiù s'apre u paese,  
i titt, ri gradell, ri chiazz.  
Mo ca u sole hav'apert  
ri lanter sopa a la vuschera,  
non se n'è sciuta la nott, no,  
e la paiure  
non m'ha lassate 'nzalve  
da la freve.

**Febbre.** Non mi sono più liberato dalla febbre. / L'orto, i boschi, le vallate / sono letti senza riposo, / sono letti queste strade, / i palazzi, queste case / ammonticciate una sull'altra / dai terremoti. / Io salgo ogni giorno / ad un angolo del castello / per abbracciare con la vista le vallate / e più salgo, / più si apre il paese, / e i tetti, le gradelle, le piazze. / Ora che il sole ha aperto / le lanterne sui boschi, / non è più sparita la notte, no, / e la paura / non mi ha lasciato libero / dalla febbre.

## Fever

I've yet to rebel against my fever...

The garden, the woods, the valleys  
are beds without rest,  
beds are these roads,  
these palaces and dwellings  
amassed one upon another  
by earthquakes.

I climb up every day  
where a castle juts  
to embrace the valleys in my eyes  
and the higher I scale  
the more landscapes open to me:  
roof-tops, gradients, squares...

Now that the sun has spread  
its magic-lantern light in the forest  
the night abides –  
and  
fear still has not  
freed me from the fever...

(Translated by Justin Vitiello)

## Perse

Come me so pers,  
ind li pann lurd me so pers  
a furia de uarda' ind a li specchie,  
a furia de m'addummana'  
come se facei a enz da la neglia.  
Mo, nu adda strafucate  
me tene na ciampa sopa lu pitt.  
Tu dece: jè nu lenziule ca m'affoca  
ind u sunn,  
so saitt ca speriscene a la matena.  
Tu dece,  
cu l'ucchie svacantiute  
e la vocc di prete,  
la vocca senza fiate  
e senza grede.

**Perso.** Come mi sono perso, / nei panni sporchi mi sono perso / a furia di cercarmi negli specchi, / a furia di chiedermi / come si potesse uscire dalla nebbia. / Ora, un gallo soffocato / mi tiene una zampa sul petto. / Tu dici: è un lenzuolo che mi soffoca / nel sonno, / sono maledizioni che scompaiono al mattino. / Tu dici, / con gli occhi svuotati / e la bocca di pietra, / la bocca senza fiato / e senza grido.

## Lost

How I've let myself slide...  
lost in my filthy togs,  
  
lost  
by dint of seeking in mirrors,  
by dint of wondering how  
to emerge from the fog.

Now a throttled rooster  
fixes claws in my breast.

You say it's a sheet  
stifling me in sleep  
and curses looming at dawn.

You say it  
with vacated eyes  
and a mouth of flint,  
mouth without breathe,  
without a shout.

(Translated by Justin Vitiello)

